

Economia lavoro

LUCIANO BENETTON presidente Benetton group

«Nasce la fabbrica senza gli operai ma il lavoro è salvo»

Prende corpo nel Trevigiano, a pochi chilometri dal quartier generale dei Benetton di Ponzano Veneto, la fabbrica senza operai. Da alcune decine di telai completamente automatici escono maglioni finiti pronti per la spedizione. «Non ci sono alternative - spiega all'Unità Luciano Benetton - se vogliamo competere con i paesi nei quali la manodopera costa meno dobbiamo puntare sull'innovazione. Solo così difenderemo l'occupazione».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

■ PONZANO VENETO. L'argomento entra nella conversazione quasi di stacco. In una fabbrichetta del Trevigiano il Maglificio di Fontane, i Benetton hanno allineato qualche decina di telai automatici fatti in Giappone e comandati da un sofisticato programma informatico «made in Ponzano». Da ognuno di questi telai esce bello e finito un maglione ogni mezz'ora. Operai addetti nessuno. La linea produttiva lavora da sola e ha già sfornato alcune migliaia di maglioni che stanno prendendo la via del mercato. Probabilmente non c'è niente di simile in nessuna altra fabbrica del mondo.

Con la diffusione di queste macchine che cosa sarà della occupazione in questo paese?

Io penso che non ci siano alternative. Noi dobbiamo competere con paesi che possono contare su un costo del lavoro enormemente inferiore al nostro. È l'unico modo di farlo è quello di puntare sugli investimenti industriali sulla ricerca sull'incremento della produttività.

Non ha risposto però alla mia domanda: che futuro di lavoro si prepara per i ragazzi italiani?

A differenza di certe case automobilistiche tedesche noi abbiamo scelto la strada di essere più produttivi per aumentare i volumi senza ridurre i margini. In questa parte del mondo per avere più posti di lavoro bisogna lavorare di più.

Ma il caso Volkswagen è diverso: lì bisognava affrontare le conseguenze di una forte contrazione del mercato.

Anche nel nostro settore c'è stata una contrazione del mercato. Noi l'abbiamo affrontata con gli investimenti per continuare ad abbassare i prezzi e per aumentare i volumi.

In un settore industriale «maturo» come quello tessile ci sono ancora molti margini di innovazione?

Direi proprio di sì. In alcune piccole

realità non lontano di qui abbiamo delle produzioni senza mano d'opera. Produciamo pullover direttamente dalle macchine con i computer. I telai erano nati per fare altre cose ma noi abbiamo trovato il sistema per automatizzare tutte le operazioni: si parte dal filato e in mezz'ora si ottiene il prodotto finito. Con una significativa riduzione degli scarti.

Senza nessun addetto.
Esatto. È stato un grosso impegno perché volevamo che i telai non facessero un solo modello ma che potessero essere adattabili alle nostre esigenze. Se no non ci sarebbero serviti a niente. Abbiamo bisogno di migliorare la nostra produttività e di diventare se possibile ancora più flessibili.

Io capisco che questi risultati siano importanti per la Benetton. Ma se mi dice che così si difende l'occupazione, faccio un po' di fatica a seguirlo.

Mi spiego con un esempio. Per noi il mercato giapponese è molto importante. Potrebbe diventare il nostro secondo mercato per fatturato.

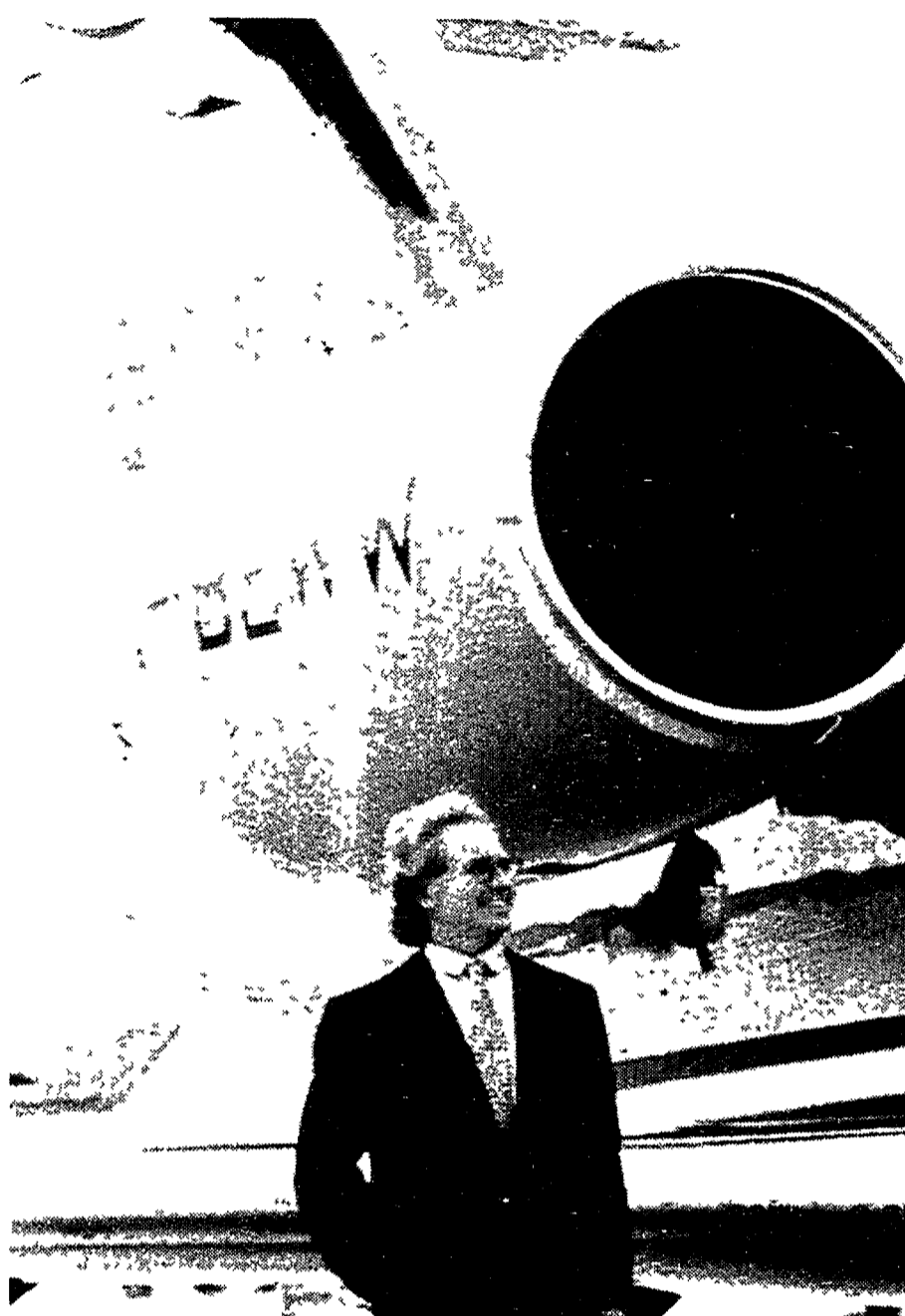
Comunque è già a buon punto essendo al terzo o quarto posto. Fino all'anno scorso dall'Italia noi esportavamo il 25% del totale di quanto vendevamo. Il resto lo producevamo o lo o in Cina. Dopo l'inaugurazione del nuovo stabilimento del cotone di Castrette e grazie agli altri investimenti e all'aumento della nostra produttività oggi inviamo in Giappone l'80% di quanto vendiamo. E questo ha positive ricadute sull'occupazione in Italia. Noi non abbiamo aumentato il numero dei nostri dipendenti diretti ma certamente sono aumentati gli addetti del nostro «indotto».

Quante persone lavorano indirettamente in Italia per la Benetton? Si dice circa 30.000, è una cifra realistica?

Direi di sì. Estanno aumentando anche adesso. Non sono sicuro. Stiamo

Carta d'identità

Cinquant'anni portati con invidiabile energia, Luciano Benetton è il presidente del gruppo tessile di famiglia. Trent'anni fa con la sorella Giuliana aprì il primo laboratorio di maglieria. Da allora una crescita ininterrotta, fino a diventare uno dei primissimi industriali del settore nel mondo. Oggi la Benetton vale in Borsa oltre 4.300 miliardi, e la quota in mano ai 4 fratelli di Ponzano Veneto non meno di 3.300. Eletto senatore nelle liste del Pri alle politiche del '92, ha recentemente fatto sapere di non avere intenzione di ricandidarsi per dedicarsi a tempo pieno alla propria azienda. «Con il governo Ciampi - dice - si sono ottenuti buoni risultati. Adesso c'è spazio per una nuova classe dirigente, fatto di gente più pulita». Azionista del «Gazzettino» di Venezia, ha promesso appoggio alla futura «Voce» di Indro Montanelli. «Trovo che non si possa non appoggiare un grande del giornalismo come lui, che a 85 anni ha l'energia e la curiosità di ricominciare. La sua è una grande lezione di vita». Quanto all'ingresso nella finanziaria di famiglia, la Edizione, nel capitale della Comit e del Credit, Luciano Benetton smentisce di avere «mire di potere». «Ci è sembrato solo un buon investimento. Mediobanca? Penso che detterà le strategie. Noi abbiamo fiducia nei managers».



Luciano Benetton accanto ad un «Challenger» Canadair della Benal, la flotta del gruppo. Archivio Benetton Group

completando la produzione per l'inverno prossimo e venderemo sicuramente di più.

Quanto di più?
Difficile quantificarlo con precisione. Di certo si può fare già un consuntivo della campagna della prossima estate. In questo caso l'incremento in termini di pezzi è stato del 15% circa.

Ein termini di posti di lavoro?
Io penso che una metà abbondante se la «mangia» l'incremento della produttività delle nuove tecnologie. Ma certamente un 5-6% di occupati in più c'è.

Ein termini di fatturato?
Anche qui è difficile dirlo con certezza perché anche quest'anno proseguiamo nella nostra politica di ridurre i prezzi per aumentare i volumi.

Nei '93 come è andata?
Dobbiamo fare ancora i conti. In ter-

mini di fatturato penso a una crescita di circa il 10% rispetto all'anno precedente.

Quindi se il '92 ha chiuso a quota 2.512 miliardi, il '93 chiude a poco meno di 2.800.
Più o meno.

Per venire alle previsioni mi pare che sia ancora lontano l'obiettivo dei 4.000 miliardi che qualche anno fa avevate indicato già per la fine del '94.

Del '95.

In alcune vecchie interviste le assicuro che lei parlava della fine del '94.
Molti anni fa. Poi abbiamo detto che avremmo raggiunto quel traguardo nel '95. E da sei mesi vado dicendo ai miei che ci arriveremo solo nel '96. La recessione ha pesato anche per noi. Comunque lo confermo: entro un paio d'anni «avremo» un gruppo da 4.000 miliardi di fattura-

to.

E come pensate di arrivarci? Accentuando la vostra internazionalizzazione?
Anche. Abbiamo concluso due importanti accordi in Cina che annunceremo entro questo mese. Saranno accordi produttivi e commerciali. Produrremo in loco (perché esportare in Cina francamente mi sembra un po' difficile oltre che poco etico) e contiamo di arrivare presto a volumi di vendite tali da giustificare l'investimento.

Altri mercati da scoprire?
Questo mese apriamo il nostro primo negozio a Tripoli. È un passo importante: sarà il primo negozio occidentale della Libia.

Ein America? Non avete aperto delle fabbriche anche negli Stati Uniti?

Si, qualcuna. Abbiamo anche chiuso. Anche lì facciamo prima a man-

dare i nostri prodotti dalla Italia.

Pensate di entrare in nuovi settori merceologici?
Anche. Abbiamo annunciato un importante accordo con Timex e Junghans negli orologi. Avremo la maggioranza di una società che venderà in tutto il mondo con il nostro marchio.

E nelle calzature? Mi pare che questo mercato sia stato più difficile di quanto vi aspettavate.

Ci siamo fatti le ossa. Adesso abbiamo le esperienze necessarie per riuscire anche lì. Io conto molto su questo settore che potenzialmente penso possa avvicinare per noi il fatturato dell'abbigliamento.

In quanti anni?
Non in molti. Le assicuro. Oggi le calzature valgono il 3,5% del nostro fatturato. Nel '96 contiamo di arrivare già a 7,5. Anche così arriveremo ai 4.000 miliardi.

LA SCHEDA

4.000 miliardi entro il '96

■ PONZANO VENETO. Come farà la Benetton che ha chiuso il '92 con poco più di 2.500 miliardi di fatturato a raggiungere l'obiettivo dei 4.000 miliardi entro il '96 lo spiega l'amministratore delegato Aldo Palmieri. «In fondo dice si tratta solo di crescere ogni anno del 12-13%. Noi crediamo che questo obiettivo sia alla nostra portata. Pensiamo di allargare la base del nostro core business e anche di proseguire sulla strada della diversificazione geografica e di prodotto».

Il mercato europeo rappresenta oggi il 74% del fatturato del gruppo di Ponzano. «Noi pensiamo che ci siano ancora enormi spazi di crescita. Per fare un esempio la Benetton 4 anni fa non ha fatto una sola giacca. Quest'anno contiamo di produrne 8 milioni. Un altro esempio i nostri nuovi negozi diretti al pubblico dei giovani per rafforzare la nostra presenza in quel segmento di mercato. Parlo dei nuovi negozi «Blue family» ma anche della linea Sisy e un marchio già molto forte cresciuto quest'anno del 24%».

Altra via di crescita quella della diversificazione soprattutto in tre direzioni: camicie (con una linea di negozi ad hoc) orologi (obiettivo per quest'anno «almeno 4 o 5 milioni di pezzi») scarpe (anche con il raddoppio entro il '96 dei negozi DiVarese).

Resta poi la via dell'ingresso in nuovi mercati e dell'internazionalizzazione sostenuta da una continua diminuzione dei prezzi. «In Italia quest'anno giungeremo a una ulteriore riduzione del 4%. È l'unico modo per aumentare i volumi in un mercato che resterà sicuramente debole». Con l'ausilio della svalutazione della lira il taglio ai prezzi nei negozi Benetton all'estero per la campagna in corso sarà anche più vistoso: meno 14% in Usa e Gran Bretagna, meno 22% in Germania e addirittura meno 28% in Giappone.

Grazie a questi tagli nei prezzi di vendita si realizzeranno incrementi di vendite che a Ponzano si stimano nell'ordine del 13-14%. In alcuni mercati come per esempio in quello tedesco l'aumento dei volumi delle vendite dovrebbe essere maggiore raggiungendo il 18%. «L'incremento delle nostre quote di mercato dovrebbe consentire di recuperare più ampi margini quando finalmente penso verso la fine di quest'anno finirà la fase recessiva in Europa».

Per aumentare il fatturato dice Palmieri la Benetton potrà infine giocare la carta delle acquisizioni. «Grazie alle ultime operazioni sul mercato dei capitali abbiamo azzerato il nostro indebitamento e anzi abbiamo una posizione finanziaria attiva. Se capitasse un'occasione buona (e qualcosa lascia intendere che ci siano in proposito progetti concreti) un'acquisizione da 3-4.000 miliardi sarebbe alla portata del gruppo senza provocare alcuno squilibrio».

Fondi per siderurgia e Finmare 20.000 miliardi a sostegno dell'occupazione Sbloccati i crediti Efim

■ ROMA. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato in prima lettura un decreto per interventi urgenti a sostegno dell'economia e dell'occupazione.

Il provvedimento prevede una spesa di circa 20 mila miliardi. Gli stanziamenti più cospicui riguardano la liquidazione dell'Efim (5 mila miliardi) e il risanamento del settore siderurgico dell'In (3 mila miliardi).

I 500 miliardi andranno nel triennio 94-96 al fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito per le imprese artigiane al fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione al fondo contributo per l'acquisto di nuove macchine al fondo per la ricerca e infine al fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Bnl.

È prevista inoltre la ricapitalizzazione della Finmare. Il decreto passa ora all'esame della Camera.

Intanto è stato approvato sia da Montecitorio che dal Senato il decreto che garantisce ai creditori dell'Efim la sospensione dei pagamenti Irpef, Ior e Iva fino al 20 gennaio 1995 per un importo massimo pari ai debiti dell'ex ente manifatturiero. La sospensione riguarda le imprese con meno di 250 dipendenti e con fatturato annuo massimo di 20 milioni di euro. Lo stanziamento per fare fronte agli oneri è di 110 miliardi.

La Camera ha modificato il provvedimento varato dal governo accogliendo un emendamento di Bruno Solari (Pds) con il quale si stabilisce che la sospensione varrà anche per i «sostituti d'imposta. In questo modo l'agevolazione viene estesa anche ai contributi sociali.

Telecom, scontro sul piano Tedeschi

Agnes: «Non si tratta affatto di un progetto definitivo»

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Riassetto delle telecomunicazioni siamo al giallo. Prima le indiscrezioni sul progetto messo a punto dall'amministratore delegato Michele Tedeschi e filtrate dal palazzo di Corso di Italia giungo alla vigilia dell'incontro con i sindacati. Una fuga di notizie forse pilotata che aveva fatto infuriare non solo i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil ma anche il presidente dell'In Romano Prodi.

Il presidente dell'In Romano Prodi informato del piano solo nelle «due» e nei essenziali. Adesso arriva la bordata del presidente Biagio Agnes che prende le distanze da una proposta che probabilmente non gli piace. «Quello è un progetto di massima non definitivo» ha spiegato. Ha però tenuto ad aggiungere che «non vi è alcun contrasto con l'In». Comunque «è prematuro parlarne anche mentre noi stiamo discutendo con i sostenitori Agnes conversando con i giornalisti - qualcun altro sta affrontando la questione». Chi è questo qualcun altro? Agnes non ha fatto no-

mi ma è evidente che all'In non sono affatto contenti di come stanno andando le cose.

La scorsa estate anticipando i suoi progetti per la privatizzazione della Stet, Prodi aveva annunciato che la prima società a finire sul mercato sarebbe stata quella dei telefoni cellulari, uno dei business più remunerativi e promettenti per la Sip. Il presidente dell'In aveva intenzione di fare cassa subito. In Sip ed in Stet erano poco propensi a lasciarsi sfuggire il settore a valore aggiunto più prezioso del momento. Ed hanno fatto resistenza. Spuntandola almeno per ora. Infatti nelle «due guide» di norganizzazione annunciate ai sindacati e diffuse con un lungo comunicato stampa la Stet afferma la «necessità di un «previdio» del radio mobile. Solo successivamente con tempi e modalità tutte da definire si avanza l'ipotesi di una «nuclizzazione». Termine ambiguo che si può prestare a tutte le interpretazioni. Per

di più intervenendo l'altro giorno ad Atene all'inaugurazione del telefono greco il presidente della Sip Ernesto Pascale in sintonia con l'impostazione di Tedeschi aveva ribadito l'impegno del suo gruppo «per lo sviluppo di nuove tecnologie nel campo dei sistemi mobili».

Messo alle strette da un piano che non gli piace Prodi ha deciso di prendere tempo. Gli incontri con i sindacati proseguono ma soltanto sulla parte contrattuale. Le questioni del nassetto non verranno probabilmente più affrontate in pubblico prima di aprile ad elezioni digente. Non per questo cessa la battaglia sotterranea tra Stet e Sip da un parte ed In dall'altra. Prodi infatti non ha nessuna intenzione di rinunciare al obiettivo di privatizzare il cellulare. Anzi secondo alcune ipotesi la cessione del telefonino marcato Sip potrebbe diventare una specie di premio di consolazione per il consorzio privato che perderà la gara per il secondo gestore Gsm.

A sostegno del progetto messo a

punto dalla Stet è arrivato ieri il sostegno del Pds per bocca di Umberto Minopoli, responsabile del settore lavoro della quercia. «La Stet quale holding del settore non deve essere una semplice finanziaria. Essa ha un senso se controlla Telecom Italia quale concessionaria della tecnologia di base la componente manifatturiera di Tecritel e i nuovi servizi». Secondo Minopoli inoltre il cellulare va incorporato in una società ad hoc non privatizzata ma alle dipendenze della Stet.

È evidente che nel caso sia la Stet il crocevia degli intrecci azionari di Telecom Italia sarà proprio il gruppo di Tedeschi a guidare la danza della privatizzazione. «Non siamo contrari» spiega il segretario generale della Filpt Cgil Rosano Trefiletti. «Ma prima ci vogliono regole e precise garanzie che il risultato sia effettivamente una pubblica compagnia. Non dimentichiamo che già ora il 48% della finanziaria è sul mercato. Se del caso il governo metta in campo anche la golden share».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.087 - 0
MIBTEL	10.925 - 0,91
COMIT 30	158,56 - 0,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TESSILI	+ 0,28
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN-MINERAL	- 0,10
TITOLO MIGLIORE	
MERLONI	+ 12,28
TITOLO PEGGIORE	
FALCK	- 7,41
LIRA	
DOLLARO	1.691,70 - 1,12
MARCO	960,76 - 0,82
YEN	15.613 - 3,06
STERLINA	2.466,50 - 1,12
FRANCO FR	282,89 - 0,16
FRANCO SV	1.140,73 - 3,06
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	+ 0,18
AZIONARI ESTERI	- 0,50
BILANCIATI ITALIANI	+ 0,03
BILANCIATI ESTERI	+ 0,28
OBBLIGAZI ITALIANI	+ 0,03
OBBLIGAZI ESTERI	+ 0,38
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	5,70
6 MESI	7,54
1 ANNO	7,50